

TRENI
E TANGENTI

Un treno ad alta velocità «Etr 500» alla stazione di Milano
Ferraro/Ansa
Sotto, Paolo Baratta



Baratta, Spaventa o Rossi Oggi si decide la guida Fs

I sindacati: «Rinnovare l'intera dirigenza»

Il governo stringe i tempi per la sostituzione di Necci e per dare una nuova guida alle Ferrovie. Anche perché Scalfaro ha raccomandato di far presto. Ieri sera, dopo una convulsa giornata di incontri a Palazzo Chigi, non c'era ancora il nome (Spaventa?) dell'uomo della salvezza: potrebbe essere cooptato nel consiglio di amministrazione delle Fs che si riunisce oggi. I sindacati chiedono che sia rinnovato l'intero gruppo dirigente della Fs-spa.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ieri sera il governo non aveva ancora scelto il nuovo amministratore delegato delle Ferrovie. Ad un certo punto della giornata s'era fatto con insistenza il nome di Paolo Baratta, l'ex ministro del Commercio con l'Estero prima, e col governo Dini a capo dei Lavori pubblici. Ma anche per le Fs, nonostante sia una spa, varrebbe l'impegnamento di legge che vieta ad un ministro di essere alla testa di una banca o di un ente pubblico prima che sia passato un anno dalla fine del suo incarico nel governo. L'altro personaggio in corsa è Luigi Spaventa, economista illustre, ex ministro del Bilancio. Resterebbero in pista anche gli altri: Guido Rossi - molto riluttante ad accettare l'incarico -, l'ex presidente della Rai Enrico Demattè che però avrebbe già rinunciato, e il presidente della Bnl Mario Sarcinelli.

Forse oggi il nome

Non si esclude che il prescelto si venga a conoscere stamattina, dopo una trattativa notturna. A questo punto, più con il prescelto che fra i ministri. Certo è che quella delle ferrovie è diventata una vera emergenza. L'azienda sta andando alla deriva, con l'intero gruppo dirigente allo sbando nel timore di dover far presto le valigie. Per questo Palazzo Chigi ha deciso di bruciare i tempi. Prodi sperava di occuparsene con una certa calma, dopo la presentazione della Finanziaria. Invece ha dovuto cercar di anticipare l'operazione. Oltretutto l'altro ieri

Burlando era stato ricevuto dal Capo dello Stato Scalfaro, segnale dell'urgenza di una soluzione.

Il tentativo di trovarla è avvenuto durante un vertice nel pomeriggio di ieri. A Palazzo Chigi è entrato il ministro dei Trasporti Claudio Burlando per incontrarsi con il presidente del Consiglio, Romano Prodi. La riunione è durata circa un'ora e mezza e vi hanno partecipato anche il vicepresidente del consiglio, Walter Veltroni, e il sottosegretario alla presidenza, Enrico Micheli. Dopo circa mezz'ora dall'inizio della riunione, è giunto a Palazzo Chigi anche l'amministratore delegato dell'Alitalia, Domenico Cempella. Perché anche Cempella? Pare che l'operazione Fs comprenda l'istituzione di una «Authority» dei trasporti, che avrebbe competenza anche sulla compagnia di bandiera.

Comunque oggi a mezzogiorno si riunisce il consiglio di amministrazione delle ferrovie, convocato per il primo atto della gestione del dopo-Necci, per esercitare le deleghe che consentono all'azienda di andare avanti. In questa occasione accanto al presidente Crisci, ai consiglieri De Cesaris, Fiaccavento e Paolillo potrebbe sedersi l'uomo della provvidenza. Per Statuto infatti il cda può cooptare un altro consigliere. E pare che lo stesso Necci si sia deciso a dimettersi dalla carica di amministratore delegato che ancora ricopre, senza poterlo.

Sul piano politico, il Polo si è attaccato ad una vicenda giudiziaria relativa a Burlando quand'era sin-

daco di Genova, vicenda ampiamente chiarita. Carlo Giovanardi (cc-d-Cdu), Maurizio Gasparri (An) e Tiziana Parenti (FI), hanno chiesto al governo se sia «giuridicamente e politicamente corretto» che un ministro rinviato a giudizio (Burlando) in un procedimento penale «possa procedere alla sostituzione dell'inquisito Necci». Ai tre parlamentari del Polo, ha risposto il responsabile trasporti di Rifondazione comunista, on. Boghetta, che ha definito «vergognosa» l'interrogazione e ricorda «l'innocenza già acclarata» di Burlando chiedendosi perché la questione non è stata sollevata al momento della nomina a ministro.

Sindacati: rinnovare tutto

Dal fronte sindacale, la Filt Cgil con una lettera al governo chiede il rinnovamento completo del gruppo dirigente, l'istituzione di una «Authority dei trasporti» in grado di esercitare efficaci controlli sull'impresa Fs, la costituzione di un consiglio di sorveglianza, indirizzi di impresa chiari riconfermando anche l'accordo di programma. L'attuale situazione delle Ferrovie - secondo la Filt-Cgil - va affrontata con «il rinnovamento del vertice societario, che dovrà riguardare anche il gruppo dirigente interno alle Fs». Per il cda il sindacato chiede che siano indicati nomi «di importanti personalità del mondo dell'economia e delle imprese che abbiano già concretamente dimostrato di possedere quelle capacità e competenze professionali, oltre a correttezza di comportamento, indispensabili ed adeguate alla missione che le Fs devono realizzare per la collettività nazionale». Anche per la Fit Cisl «non ci si può limitare alla sola sostituzione dell'amministratore delegato» che comunque potrebbe trovarsi fra i manager interni all'azienda. Ad esso dovrebbe aggiungersi un presidente «autorevole», garante verso le istituzioni, il sistema economico-finanziario e verso i mercati internazionali.



DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO BRANDÒ

LA SPEZIA. Nel primo pomeriggio il pubblico ministero spezzino Alberto Cardino spunta dal portone della caserma «Santini» della Guardia di Finanza, in viale San Bartolomeo, dove si è appena concluso un incontro tra inquirenti e investigatori: «Non abbiamo bisogno di essere scortati da nessuno - dice Cardino - però avremmo bisogno di maggiore aiuto», risponde, sfoderando quella sua aria mite, ai cronisti. Avete chiesto rinforzi? «Eh sì...», mormora.

E che dice il pm a proposito del fatto che le intercettazioni telefoniche ed ambientali, svolte nel corso dell'inchiesta, coprirebbero il periodo che va dal dicembre 1995 all'estate del 1996, compreso il periodo delle elezioni politiche, mentre finora sono emersi i contenuti delle intercettazioni svolte fino a febbraio? «E allora? Su, lo sapete che non dovete farmi domande di questo tipo, su questioni

politiche e sui nastri». E in serata fonti del Gico della Gdf pongono fine al dilemma, almeno per quel che riguarda l'attuale esecutivo: «Non c'è alcun riferimento a vicende legate alla formazione del governo Prodi», fanno sapere, aggiungendo che «l'indagine si è conclusa dal punto di vista delle intercettazioni a febbraio».

Di certo il lavoro dei due pm spezzini, Silvio Franz e Antonio Cardino, sta diventando ogni giorno più intenso. E anche quello dei loro collaboratori, gli investigatori del Gico. Così i magistrati, oberati anche da altre indagini di routine, hanno chiesto, attraverso il consiglio giudiziario di Genova, che sia distaccato temporaneamente alla procura presso il tribunale spezzino un nuovo magistrato. Probabilmente verrà dalla procura presso la pretura e svolgerà almeno parte del lavoro di ordinaria amministrazione, consentendo a Franz e

Cardina di dedicarsi di più alla nuova inchiesta su Tangentopoli. Dall'altro giorno, per altro, anche la squadra di uomini del Gico fiorentino che ha seguito finora l'inchiesta è stata integrata da loro colleghi del Gico di Genova. È stato chiesto anche un rafforzamento del personale amministrativo e di segreteria e la Guardia di Finanza sta garantendo, da ieri notte, un maggiore vigilanza, rispetto al passato, sui magistrati e il palazzo di giustizia (che, in effetti, rispetto ad altri palazzi in cui si svolgono delicate indagini come quella spezzina, ha per ora l'aspetto di un tranquillo condominio di periferia, senza misure di sicurezza visibili).

Comunque, a proposito del futuro dell'indagine spezzina, il pm Cardino, in mattinata, aveva precisato che, per quel che li riguarda, resterà sicuramente da queste parti, tranne i tronconi che riguardano presunti magistrati corrotti (di sicuro, Orazio Savia e Roberto

Napolitano, arrestati, e Renato Squillante, solo indagato) destinati a finire a Bologna o Perugia per competenza. Squillante comunque sarà interrogato preliminarmente a La Spezia. Anche al Csm sarebbero giunti i primi atti.

Intanto ieri l'amministratore delegato delle Fs Lorenzo Necci ha ricevuto una nuova visita della moglie. I suoi legali, dopo il «No» alla scarcerazione da parte della giudice spezzina Diana Brusacà, hanno presentato ricorso al tribunale della libertà di Genova. Smentendo con i fatti le voci, interessate, sulla possibilità che i legali stessero per rinunciare all'incarico, ieri l'intero collegio difensivo di Necci (i milanesi Federico Stella e Massimo Dinoia, la romana Paola Balducci e lo spezzino Paolo Maseglia) erano tutti all'Hotel Jolly di La Spezia, quartier generale di avvocati e giornalisti, in compagnia della moglie del manager. Stella e Dinoia si sono incontrati nel pomeriggio con i magistrati.

Intercettazioni: «nessun riferimento alla formazione del governo Prodi»

Il pm Cardino chiede rinforzi

Interpellanza del Polo contro Burlando

Il Polo attacca il ministro dei Trasporti Claudio Burlando, del Pds. L'occasione è lo scandalo Necci-Ferrovie, e l'attacco è volgare, strumentale, di bassissimo profilo. «Un rinvio a giudizio, il ministro Burlando, può procedere alla sostituzione dell'inquisito Necci?». La domanda è di Carlo Giovanardi del Ccd, Maurizio Gasparri, di An, e Tiziana Parenti, di Fi. I tre hanno presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro della Giustizia sulla sostituzione di Necci al vertice delle Ferrovie. I tre parlamentari nel documento ricordano che «come è noto, è fissata per il 18 novembre l'udienza del processo con rito abbreviato a carico dell'attuale ministro dei Trasporti Claudio Burlando, rinvio a giudizio per truffa ed abuso d'ufficio aggravato di natura patrimoniale, per i quali reati fu anche a suo tempo arrestato». «Il ministro Burlando, si legge nell'interpellanza, ha annunciato al Parlamento l'intenzione di nominare, di concerto con il ministro del Tesoro, il nuovo amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato». Giovanardi, Gasparri e Parenti chiedono quindi a Prodi e Flick «se ritengono giuridicamente e politicamente corretto che il rinvio a giudizio Claudio Burlando possa procedere alla sostituzione dell'inquisito Lorenzo Necci, prima dello svolgimento del processo a suo carico che inizierà il 18 novembre».

IL REPORTAGE

Assemblea in fabbrica: «Questo caso non sia l'alibi per nuovi licenziamenti»

I lavoratori Oto Melara: «Giudici fate in fretta»

LA SPEZIA. «Giudici, fate in fretta». Eccola la fabbrica d'armi...sotto tiro, capannoni e carri armati, tute blu e preoccupazioni. Ieri all'Oto Melara si sono tenute due assemblee delle maestranze: visi tesi, poca voglia di parlare, un po' di rassegnazione e soprattutto l'ansia del posto di lavoro. Qui, soltanto dieci anni fa, c'erano 2.500 dipendenti, poi è arrivata la tempesta Efim e sono rimasti 1.495. «Non vorremmo - dice Arrigo Ruscelli della Rsu - che questo scandalo diventi il pretesto per ridurre nuovamente l'organico».

Nella sala delle assemblee, vicino alla mensa, operai, tecnici e ingegneri fanno i conti con un terremoto inaspettato. Le riunioni sono state indette per discutere del contratto nazionale dei metalmeccanici e dello sciopero nazionale del 27 settembre, ma finiscono inevitabilmente per sconfinare nell'inchiesta della Pretura della Spezia: Cardino, Franz, Conte... nomi che sino a poco tempo fa nella principale fabbrica spezzina solo in pochi conoscevano. Non c'è stato neanche il tempo di creare quel polo difesa della Finmeccanica che dovrebbe controllare il 70% dell'armiero ed ecco che l'uomo indicato a dirigerlo, Pier Francesco Guarguaglini, è agli arresti domiciliari e tre dirigenti del settore commerciale (Domenico Ripa, Alessandro Chiarelli e Adriano Zappa) sono stati sospesi dal loro incarico. Le voci che si susseguono

Oto Melara, fabbrica d'armi sotto tiro. In due assemblee i dipendenti si mostrano preoccupati: «Giudici, fate in fretta». Il crollo Efim, l'ombra di diverse inchieste e una bufera giudiziaria che già lo scorso anno sconvolse la fabbrica spezzina. «Non vorremmo che questo nuovo terremoto - spiegarono alla Rsu - sia l'alibi per altri tagli occupazionali». C'è chi chiede il rinnovo dei vertici e la fine dell'epoca dei grandi boiardi delle aziende pubbliche.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO FERRARI

al microfono non pronunciano mai i nomi sotto inchiesta. «È l'immagine dell'azienda - spiega Corrado, 32 anni - che è compromessa. Perché quando si parla dell'Otomelara non si dice commercio di armi, ma traffico di armi?». E Antonio, 45 anni, non crede che tutto questo baccano sulla violazione della legge 185 del '90 sia giustificato: «Ma lo sapete - dice - che il fatturato estero è crollato al 15% sul totale della produzione negli ultimi 6 anni? Se fossimo così attivi sul mercato internazionale, avremmo perso così tanti posti di lavoro?». E Sergio, 32 anni, aggiunge: «La legge 185? Persino i magistrati sostengono che è farginoso! È noto a tutti che è la più seria e restrittiva in Europa». Si dividono anche i dipendenti tra innocenti e colpevolisti e c'è chi - lo fatto la Uilm - ha persino attaccato i giudici. «Se violazioni ci sono state - rispondono alla Rsu - responsabile è chi le ha violate, non chi le ha fatte».

«Cimici, tangenti, mafia, Omar, Pacini Battaglia: ma guarda cosa mi tocca vedere!» sostiene un operaio anziano.

Pietro Maggetti della Fiom invita alla cautela: «I livelli di responsabilità vanno individuati, ma l'azienda va salvaguardata, è un patrimonio di professionalità. Una cosa è discutere il ruolo del settore armiero, un'altra è affossare una delle aziende tecnologicamente più avanzate del paese».

Già, La Spezia e le armi, i cannoni e la marina, l'Arsenale e i missili, il 35% dell'occupazione che gravita sull'armiero e che fa diventare questa città la più «militarizzata» d'Italia. E ora questo strano connubio con affaristi e mafiosi, la vendita a Paesi colpiti da embargo Onu, le armi targate Oto Melara che finiscono in Bosnia e Somalia. «Noi - spiega Ruscelli - produciamo sistemi d'arma per le forze armate italiane e per quei Paesi nei quali la legge ita-



Pier Francesco Guarguaglini. A sinistra, un cannone prodotto dalla Oto Melara»
Dino Fracchia/Contrasto

liana consente l'esportazione». L'ordine del giorno approvato dalla Rsu e dai tre sindacati confederali cerca di sintetizzare tutte le diverse opinioni: «Al di là delle vicende che coinvolgono uomini dell'azienda e di possibili illegalità che possono essere state compiute e sulle quali chiediamo ai magistrati di fare piena luce rapidamente, vogliamo evitare generiche valutazioni tesa a criminalizzare l'Oto Melara».

Ma con dei vertici così compromessi sarà difficile riattivarsi prontamente sul mercato. Così qualcuno non ha perso occasione, nelle due assemblee, di «sparare» sulla vecchia classe dirigente delle Partecipazioni Statali: «Basta con i boiardi di Stato!»: «È l'ora che cambi anche la classe dirigente dell'industria pubblica»; «Il nostro principale azionista è lo Stato? E allora il Governo intervenga». Arrigo Ruscelli